



Rete dei Comunisti

BOLLETTINO INTERNAZIONALE

==== Giugno 2022



Crisi sistemica e crisi militare

Mauro Casadio » Rete dei Comunisti

Stallo come accumulo di contraddizioni

Se siamo chiamati a fare una analisi della situazione attuale rischiamo di essere parziali se non si analizzano le condizioni che hanno portato all'oggi. Dunque per descrivere la dinamica che ora porta alla "formalizzazione" delle contraddizioni in atto dobbiamo delineare per sommi capi il percorso fatto da queste nell'ultimo decennio.

Certamente dopo la fine dell'URSS si è determinata una fase di stabilità dovuta alla possibilità per il capitale di autovalorizzarsi utilizzando gli enormi spazi materiali che si erano creati, inclusa la Cina, e lo sviluppo delle forze produttive causato da scienza e tecnologia e dal forte ridimensionamento della lotta di classe, dal basso, a livello internazionale.

Questa condizione "virtuosa" si è protratta fino alla crisi finanziaria del 2007/2008, anche se è stata preceduta da altri momenti di caduta per la finanza, segnando una prima modifica della linea di crescita, curvandosi verso un andamento più "piatto"; e nel decennio passato questa tendenza si è ulteriormente accentuata.

Questa stato delle cose, caratterizzato da una crisi latente, però non ha rimesso in discussione l'egemonia statunitense e gli equilibri internazionali, ma ha fatto crescere competitori potenziali portando di fatto ad uno stallo dei rapporti di forza internazionali.

Va chiarito che per "rapporti di forza" non intendiamo eminentemente quelli militari ma, oltre

ovviamente a questi, intendiamo anche quelli economici, sociali, ideologici, etc, cioè dello sviluppo complessivo dei diversi soggetti in campo.

Lo stallo è stato determinato da fattori strutturali che cerco di elencare in modo sintetico, a partire da un concetto generale che ritengo sia più utile nel fornire una chiave di lettura strategica della situazione.

Mi riferisco all'uso del termine "modo di produzione capitalista" piuttosto che al termine "capitalismo", che definisce i caratteri specifici dei diversi paesi, le loro relazioni competitive, ma relega in secondo piano la dinamica complessiva.

Se fino alla fine del '900 è esistito un mondo bipolare formato da due sistemi sociali antagonisti, con il '91 si determinano le potenzialità della mondializzazione del MPC che nei trent'anni successivi effettivamente si concretizza; in altri termini si "saturano" le possibilità di crescita estensiva. Le ulteriori potenzialità di "capitalistizzare" altri spazi risultano oggi residuali rispetto alla dimensione già raggiunta del mercato globale.

Siamo passati dalla sovrapproduzione di merci degli anni '70 a quella di capitali, con un processo di finanziarizzazione enorme, permettendo così enormi investimenti per occupare gli spazi produttivi aperti dagli anni '90. Di fronte al limite della crescita dei mercati, manifestatasi gradualmente, la massa monetaria a disposi-

zione tende a riprodursi e valorizzare solo nella dimensione finanziaria e speculativa. Da qui le frequenti crisi finanziarie e bolle speculative.

Dentro la crescita di questa massa finanziaria abnorme viene minata nel tempo la posizione di monopolio del dollaro; paradossalmente il primo atto è stato la nascita dell'Euro, cioè dei paesi alleati della NATO, rompendo una situazione di fatto che si protraeva dal 1971. Successivamente si sono andate affermando la moneta cinese ed un proliferare di criptomonete, come sintomo di erosione costante e consistente del monopolio monetario USA.

Aumento enorme della composizione organica di capitale nella produzione a livello mondiale. Questo ha prodotto una serie di effetti in una dimensione mai vista prima storicamente; alla crescita del capitale fisso nella produzione è corrisposta la riduzione della FL necessaria. Il processo iniziato nei centri imperialisti oggi raggiunge quelle che una volta erano le periferie produttive ormai non più tali; vedi appunto la Cina.

In termini economici questo significa un restringimento dei mercati di sbocco delle merci, anche di quelli interni ai paesi imperialisti, causato dal peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle classi subalterne, che hanno avuto percentuali sempre più ridotte della ricchezza prodotta a livello mondiale.

Anche sul piano militare si è raggiunto un punto di stallo dove lo sviluppo tecnologico complessivo (cioè a disposizione anche di paesi relativamente importanti) e l'equilibrio nucleare hanno impedito finora di usare in modo esteso la distruzione di capitale tramite guerra. Questo è

stato possibile dagli anni '90 solo in forme limitate nelle decine di conflitti più o meno grandi che sono stati decisi sostanzialmente dall'occidente imperialistico.

"Last but not least" il limite ambientale e la finitezza del pianeta entrano in diretta contraddizione con un capitale mondializzato tendente ad una crescita infinita e quindi costretto a forzare quel limite oggettivo insuperabile. Questa è la realtà nonostante la mistificazione ideologica che viene fatta sulla difesa ambientale e su cui la UE ha costruito la sua immagine politica internazionale, in realtà oggi abbastanza offuscata.

L'evoluzione ed il peggioramento dell'insieme di queste contraddizioni di fondo del MPC ha proceduto in modo carsico, in particolare nell'ultimo decennio, producendo frizioni sempre più forti, ma che le forze in campo (statuali, imperialistiche, politiche) hanno contenuto per evitare un conflitto dal quale sarebbe emersa una rottura dell'equilibrio internazionale, ancora a dominanza USA, producendo uno scontro dagli esiti incerti, come stiamo appunto vedendo.

Fine dello stallo, riflesso geopolitico e guerra

L'insieme di queste contraddizioni ha lavorato sistematicamente e sta producendo un salto di qualità della situazione ormai sotto gli occhi di tutto il mondo. Possiamo dire sintetizzando che la rottura storica in atto (siamo ancora all'inizio delle sue potenzialità) è dello stesso spessore di quella avuta con la fine dell'URSS ma di segno politico opposto.

Il sintomo del punto di "saturazione" raggiunto è stata la fuga, vera e propria, dall'Afghanistan degli USA e della NATO, cioè di tutto l'Occiden-

te. Sconfitta che non è stata militare, i Talebani non ne avevano la forza, ne è paragonabile alla fuga dal VietNam dove lo scontro vedeva direttamente in campo le potenze militari e nucleari del tempo, USA, URSS e Cina.

Semplicemente è emersa l'impossibilità per gli statunitensi, nonostante l'assenza di antagonisti strategici, di sostenere l'obiettivo datosi per il XXI secolo, cioè di mantenere e far crescere la propria egemonia mondiale.

Si è resa così palese l'impossibilità di praticare un tale obiettivo, e le guerre fatte in Medio Oriente dal '91 per garantirne il controllo sono tutte fallite, in quanto gli USA non hanno avuto concretamente la forza materiale per mantenere quel ruolo.

In realtà per gli occidentali quel limite era già evidente ed è stato in qualche modo formalizzato al G7 tenuto nel giugno del '21 in Cornovaglia, dove il ricompattamento occidentale, nel confronto a tutto campo con la Cina, è stato evidente; tanto da teorizzare una "via della seta democratica" atlantica in opposizione alla crescita Cinese ed alle possibilità di una crescita autonoma dell'Asia.

In sintesi, il fallimento afghano ha mostrato questa perdita di potenza per la continuità del progetto unipolare, facendo emergere alla luce del sole tutte le contraddizioni fino a quel punto nascoste per una comune volontà e rapporti di forza, appunto, in equilibrio.

È questa ritirata strategica fatta in Asia e la necessità per la NATO di consolidare il proprio controllo in Occidente, con l'estensione di questa ad est, che ha prodotto l'intervento russo in

Ucraina, alzando la posta e sfidando la UE e gli USA anche sul piano nucleare e rompendo così anche formalmente lo stallo.

In qualche modo si è rilevato un "Re nudo" che non può fare con la Russia quello che ha fatto in passato con la Jugoslavia, l'Iraq, la Libia.

Dunque le vicende ucraine hanno a che fare con il riequilibrio dei rapporti di forza a livello mondiale. Riequilibrio che apre una fase, non sappiamo quanto lunga, di scontro e di caos internazionale.

Senza entrare troppo nei particolari e descrivendo le dinamiche pur in modo grossolano, quello che si sta delineando è un confronto tra l'area euroatlantica e quella euroasiatica (con l'Europa che sembrerebbe fare da cardine e attrito), dove però i soggetti più in difficoltà strategicamente sono gli imperialismi storici del mondo occidentale.

Nel confronto a tutto campo che si sta aprendo, ben oltre le specifiche vicende ucraine, la causa della difficoltà nasce dal dato strutturale, in quanto le potenzialità di crescita sono quasi tutte ad appannaggio della teorizzata area euroasiatica.

Ciò per dimensione del mercato e della popolazione, livello tecnologico abbastanza avanzato raggiunto soprattutto in Cina, potenzialità militari complessive con la Russia, risorse naturali. Elementi tutti a vantaggio di questa consistente parte del mondo che potrebbe aspirare ad una crescita autonoma dall'Occidente.

Per converso l'area euroatlantica avrebbe margini molto più stretti di crescita, con contraddi-

zioni interne sia in Africa che in America Latina e con un equilibrio da trovare tra USA ed UE, tra loro comunque competitori anche se non antagonisti.

Ciò sia sul piano monetario – l'Euro è una realtà distinta dal Dollaro – sia nella ridefinizione dei rapporti dentro la NATO, all'interno della quale la UE intende sviluppare una propria capacità militare.

Accanto a queste due aree si sta registrando inoltre uno sgretolamento di quelle che erano le alleanze occidentali, dagli Emirati arabi alla Turchia ed altri ancora, tendenti a ridefinire i propri interessi oltre quelli che sono stati fino a ieri gli schieramenti internazionali.

Crisi e demondializzazione

Le molte analisi ed ipotesi possibili, indirizzabili in varie direzioni, dovranno essere verificate negli sviluppi futuri di un cambiamento storico avviatosi in realtà da poco. Dunque ci è "concesso" fare ipotesi e scommesse sugli scenari avendo chiara la loro relatività.

C'è però un dato evidente già da oggi, se assumiamo il punto di vista del MPC e non dei singoli "capitalismi" in competizione; ovvero le condizioni di una crescita adeguata alla dimensione del capitale mondiale ed alla sua necessità di valorizzazione non ci sono più, a meno che non si vada verso una guerra generalizzata e probabilmente nucleare. Ma questa è una prospettiva ora prematura da indagare.

Le parziali crescite possibili allo stato dei fatti stiamo parlando della massa di capitale e dei saggi di profitto – possono essere il prodotto di

un accentuato sfruttamento della forza lavoro e della natura, intese nelle moderne accezioni, ma anche dello scontro e della competizione degli interessi che si vanno costituendo come blocchi finanziari-economici-statali. Questa è una prospettiva che non induce certo all'ottimismo.

Come accennato, alla fase unipolare della globalizzazione sembra debba seguire la costituzione di blocchi/alleanze in competizione multipolare con due attori principali, ma anche con altri paesi che tentano di seguire percorsi autonomi confacenti ai propri interessi, al di là dei possibili schieramenti.

In questo scenario, rappresentato qui in modo piuttosto sintetico, si tralasciano gli aspetti specifici dei vari soggetti in campo, in particolare della natura degli Stati che fanno in qualche modo riferimento al Socialismo, cioè la Cina, altri paesi dell'Asia, ma anche quelli dell'America Latina.

La condizione che abbiamo adesso di fronte con la sconfitta dell'URSS- intesa non come esperienza concreta e contraddittoria ma come possibilità di alternativa sociale complessiva – è che si sono pienamente affermate a livello mondiale le dinamiche del MPC, le quali non lasciano spazi alla mediazione degli interessi; soprattutto oggi, quando sono stati raggiunti i limiti mondiali di tale crescita, dai quali si può solo regredire.

Certo. il Partito Comunista Cinese ha utilizzato questo modo di produzione per la propria crescita complessiva lasciando invariato il sistema politico, certamente riuscendoci almeno in parte; ma questa è una verifica tutta da fare per capire invece se sarà la dinamica del capitale che alla lunga condizionerà le scelte strategiche del

paese.

Stiamo attraversando perciò una fase regressiva per i limiti materiali elencati che, seppure non necessariamente porta ad un conflitto immediato (la NATO sull'Ucraina invia armi, ma non interviene e si limita a far combattere quella popolazione per conto terzi), in prospettiva può contemplare molto concretamente anche un conflitto nucleare.

Questo modo di produzione, infatti, non prevede soluzioni generali ed emancipatorie, ma solo competizione fino alle sue ultime conseguenze; come per altro ci ha ricordato più volte la Von Der Leyen dicendo che la UE deve tenere testa ad un mondo ipercompetitivo.

Mutamento delle condizioni per la UE

La modifica degli equilibri mondiali e della fine della fase "statica" unipolare inevitabilmente incide sul lungo processo di costruzione dell'Unione Europea, agito dai gruppi dominanti nel tempo con coerenza ed in rapporto agli sviluppi che si sono presentati di volta in volta nei vari passaggi.

Non è un caso se nel confrontare il quadro generale dei primi anni '90 con quello presente l'unica costante che permane e non regredisce è la costruzione di questa nuova entità statale, anche se dalle forme ancora non definitive.

Eppure di ostacoli, nei decenni di costruzione, ce ne sono stati molti e seri. A partire dalla crisi finanziaria del 1992 e dall'accordo di Maastricht che ha iniziato la decostruzione dello stato sociale, passando poi per la nascita dell'Euro, che le cassandre di destra e di sinistra davano prati-

camente per nato morto.

La crisi finanziaria del 2007/2008, quella greca del debito sovrano che rifletteva una difficoltà continentale in particolare dei cosiddetti PIGS, l'avvio dei Quantitative Easing gestito da Mario Draghi dalla BCE, quella Ucraina del 2014 – dove la UE ha sostenuto il colpo di stato – ed infine la pandemia, letta spesso come una ulteriore verifica della impotenza della UE.

In realtà proprio in questa ultima fase la UE ha segnato dei seri punti sul piano economico, oltre l'aspetto meramente sanitario sui vaccini che ha svelato, invece, la crisi strutturale dell'assistenza pubblica.

Cogliendo l'occasione si è infatti creato un primo passo verso il debito comune europeo, cosa osteggiata fortemente dai paesi del Nord Europa, rafforzando come effetto collaterale anche l'Euro nel mercato mondiale, e si è messo mano alla centralizzazione dell'assetto industriale europeo.

Il PNRR rappresenta questa prospettiva puntando ad una ristrutturazione continentale della produzione, riportando e accorciando le filiere produttive nell'ambito europeo, mediterraneo e del Nord Africa, controllabile anche militarmente dalla UE.

Infine si è tentato di dare una verniciatura ambientalista alle politiche energetiche che in realtà si è rapidamente "scrostata" di fronte ai venti di guerra che vengono dall'Ucraina.

Insomma, le crisi periodiche che si sono manifestate nell'ultimo trentennio in realtà sono state la "benzina" con cui ha viaggiato l'Unione Europea.

È indubbio che il precipitare della situazione bellica in Europa crea nuovamente una condizione che obbliga i gruppi dirigenti dell'Unione Europea a ridefinire il proprio ruolo nelle relazioni internazionali e nella tenuta interna politica e sociale.

In realtà da tempo si sta ragionando attorno alla questione dell'esercito europeo, se ne riconosce la necessità per dare alla UE un ruolo più forte nel contesto mondiale, ma finora le scelte concrete in questo senso sono state molto scarse.

Quello che sta accadendo rappresenta dunque certamente una difficoltà ma anche una opportunità con la quale fare i conti, e l'aumento della spesa militare al 2% ne è un primo esempio.

Tornando al quadro generale fatto precedentemente gli Stati Uniti hanno la necessità di rafforzare la loro sfera di influenza atlantica, che da una parte deve fare i conti con il nemico "esterno", cioè la Russia che è proiettata verso un accordo strategico con la Cina, ma anche con gli altri stati asiatici.

India, Iran, Kazakistan e repubbliche centroasiatiche ex sovietiche e perfino l'Afghanistan talebano sono le relazioni che si stanno intessendo a livello economico; l'esempio dell'accordo tra India e Russia sul carbone è significativo, e diplomatico, con una velocizzazione prodotta dalla manifesta impotenza occidentale in quell'area.

Ma c'è anche la necessità di ridimensionare l'autonomia dell'UE sia sul piano politico che economico; senza dimenticare che la tenuta dell'Euro rappresenta comunque un limite alla

forza del Dollaro, soprattutto in un momento di moltiplicazione delle monete e delle criptomonete, come mezzo di scambio e di riserva internazionale.

La crisi militare in atto è esattamente il prodotto di queste necessità americane che ripropongono l'obiettivo di dare vita ad un conflitto in Europa lasciando fuori ancora una volta il territorio americano.

Questo gioco è stato già fatto negli anni '80 con gli euromissili, dove sostanzialmente si coglievano i classici "due piccioni con una fava", contenendo da una parte l'URSS e stroncando l'ostpolitik della Germania di Willy Brandt.

Ovviamente questo "gioco" americano oggi è una sorta di coazione a ripetere, ma cade in un contesto completamente diverso, e non è affatto certo che abbia gli stessi esiti degli anni '80.

L'UE sta dicendo da tempo che intende essere una potenza in grado di sostenere un'epoca di ipercompetitività; le dichiarazioni in questo senso si sono moltiplicate nei mesi precedenti alla guerra.

Dunque l'ostacolo da superare per la UE è quello di come stare nella NATO, se non altro a causa della disparità militare con gli USA, divenendo soggetto che discute alla pari con il suo interlocutore obbligato d'oltreoceano, dato il contesto internazionale.

Quella che si presenta alla Ue è un'altra prova sulla strada della sua "certificazione" come soggetto unitario compiutamente imperialista. Prova il cui esito, allo stato attuale, non è affatto scontato, ma che sta nella logica di costruzione

di un “nuovo” competitore mondiale.

Questo implica un riarmo consistente a decremento delle spese sociali, già in atto, l’uso delle risorse energetiche fossili, come ha dichiarato Draghi, il rilancio delle centrali nucleari etc.

Insomma, salta tutta la retorica pacifista e ambientalista UE e sui diritti sociali, mettendo in difficoltà quegli ambiti politici e sociali che hanno creduto e sostenuto questa ipotesi, a cominciare dal vezzeggiato e coccolato movimento di Greta Thunberg.

Infine l’accettazione completa degli immigrati ucraini, lasciando ancora fuori quelli provenienti dall’Africa e dall’Asia, smonta un altro pezzo dell’immagine “buonista” su cui pensavano di

poggiare il “soft power” del vecchio continente.

Sull’esito di questo passaggio è prematuro fare previsioni, perché gli scenari possibili sono molti e tutti suscettibili di forti cambiamenti in base agli eventi che si succederanno; ma è importante avere chiara la linea di tendenza della UE di costituirsi come potenza mondiale. Potenza che secondo noi non può che avere un carattere imperialista.



Un messaggio di benvenuto ai delegati della Federazione Sindacale Mondiale (FSM/WFTU)

Come Rete dei Comunisti vogliamo salutare i più di 400 delegati provenienti da oltre 100 Paesi giunti in Italia per il 18° Congresso della FSM/WFTU che si terrà dal 6 all’8 maggio, e tutti quelli che lo seguono da remoto.

È un onore avervi nel nostro Paese, dopo più di 70 anni dall’ultimo Congresso che si svolse in Italia quando ancora erano ben visibili le macerie provocate dal Secondo Conflitto Mondiale e tante vite di giovani, operai e donne erano state sacrificate per liberarci dal nazi-fascismo. Ed è uno spettacolo assai triste vedere insultata la loro memoria con il governo Draghi ed il Presidente Mattarella che equiparano la Resistenza italiana di ieri, alla suddetta “resistenza” ucraina di oggi, ed ai suoi famigerati battaglioni nazisti.

I più di due anni di pandemia, i conflitti armati che dilanano l’umanità, ed una crisi ecologica sempre più grave, dimostrano la pericolosità dell’attuale modello di sviluppo capitalista.

Un modo di produzione, quello capitalista, in cui una piccolissima porzione della popolazione mondiale sfrutta le ricchezze prodotte dal lavoro vivo di miliardi di persone, usa la tecnologia non per il soddisfacimento dei bisogni dei più, e sperpera la ricchezza del pianeta, lasciando languire una fetta sempre più grossa della popolazione mondiale in una assoluta povertà, senza una casa, un lavoro ed un pasto dignitoso, in assenza di cure mediche ed istruzione.

L’imperialismo occidentale degli Stati Uniti e quello dell’Unione Europea, grazie all’Alleanza

Atlantica vogliono imporre il loro ordine mondiale neo-coloniale annichilendo sul nascere il sorgere di un mondo multipolare. Un mondo dove gli Stati ed i Popoli – specie quelli del Sud del mondo – mantenendo, o conquistando, la propria piena sovranità, possano scegliere la via della cooperazione e non del conflitto, del mutuo appoggio e non della guerra, del progresso e non della reazione.

Un imperialismo, quello occidentale, che schiaccia il suo tallone di ferro anche sul collo delle classi subalterne dei propri paesi, e riduce a ormai poche garanzie quelle che erano state le conquiste che il mondo del lavoro aveva strappato con durissime lotte.

Esso non vuole lavoratori, ma schiavi, privati dei più elementari diritti, non vuole cittadini ma sudditi svuotati di capacità decisionale, ed attua una politica sempre più discriminatoria e regressiva nei confronti delle donne, delle minoranze e degli immigrati.

L’Unione Europea, poi, che per anni si è nascosta dietro una falsa ideologia progressista ha da tempo gettato la maschera, e si mostra per quello che è: uno strumento in mano alle oligarchie europee contro la classe operaia dei suoi stessi paesi, e dei i popoli che cerca di soggiogare con la propria politica negli altri continenti, in specie in Africa.

Una Unione Europea che si sta riarmando, e sta sviluppando il suo braccio armato, una Unione Europea che ha reso il Mar Mediterraneo il più

grande cimitero del continente, un Unione Europea che agita strumentalmente la questione dei diritti umani solo in funzione dei propri interessi di politica estera ma non li rispetta in casa propria.

Una Unione Europea che con la nomina del governo Draghi ha commissariato il nostro Paese, scegliendo l'ex capo della BCE come perno di una strategia di ristrutturazione produttiva, decisa a Bruxelles, e di avventurismo bellicista che le classi popolari stanno già pagando, e pagheranno sempre più, se non sorgerà una opposizione politico-sociale degna di questo nome.

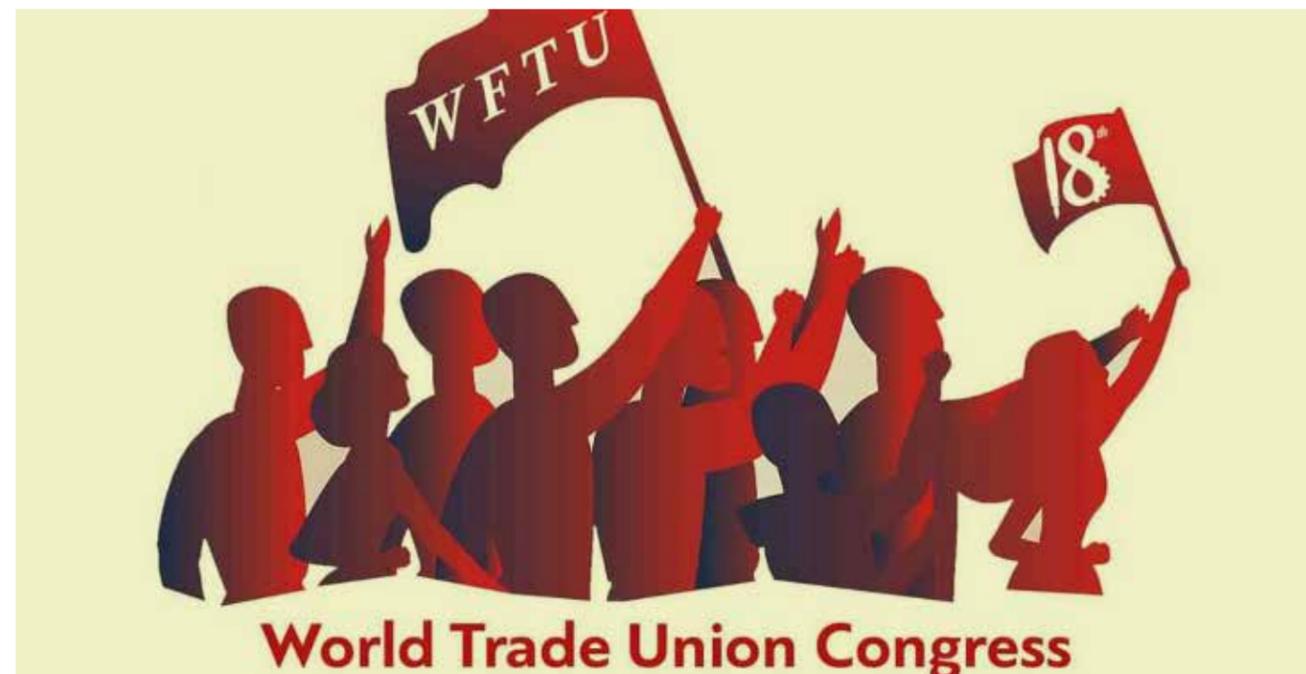
Lo sciopero generale dell'11 ottobre scorso, indetto dall'USB con tutto il sindacalismo di base e conflittuale, e lo sciopero del comparto privato di USB di questo 22 aprile scorso con una mobilitazione nazionale a Roma, insieme al contestuale sciopero studentesco dell'Organizzazione Studentesca d'Alternativa, sono i primi, ottimi segnali, che fanno ben sperare e che come Rete dei Comunisti abbiamo sin da subito appoggiato e contribuito a costruire.

In questo contesto mondiale di tendenza alla guerra il movimento organizzato dei lavoratori a livello internazionale è chiamato ad un compito assai difficile come lo fu alla vigilia della Prima Guerra Mondiale dove la follie delle classi dirigenti europee portarono a quel triste macello che bene conosciamo, e che non venne impedito anche a causa del social-sciovinismo dei suoi dirigenti che tradirono lo spirito internazionalista.

Da quella catastrofe, però in quella che era la Russia Zarista trionfò la Rivoluzione Bolscevica del 1917 che diede un messaggio di speranza a tutti i popoli, che pensiamo che sia ancora valido e pulsante.

Come Rete dei Comunisti, grazie alla forza che la vostra presenza ci trasmette, continueremo la nostra battaglia contro la NATO e l'Unione Europea, e per rafforzare il sindacalismo indipendente, conflittuale e di classe dell'Unione Sindacale di Base.

Per la Pace tra i Popoli! Per il Socialismo!



Congresso Fsm, contro la guerra e l'economia di guerra

Intervista a Cinzia Della Porta, dirigente Usb, in vista del Congresso della Federazione Sindacale Mondiale che si terrà a Roma nel fine settimana.

In questo clima caratterizzato dalla guerra e dall'economia di guerra ospiterete tra pochi giorni a Roma il congresso della Federazione Sindacale Mondiale. Quali aspettative avete su questo appuntamento?

Guerra, crisi, pandemia saranno i temi del 18° congresso della Federazione Sindacale Mondiale, il movimento internazionale di classe dei lavoratori. La FSM è militante, internazionalista, di classe e USB ne fa parte da quando si è costituita, vi abbiamo aderito perché riconosciamo nella FSM gli stessi principi che ci hanno portato a costruire in Italia il sindacato di classe, unitario, indipendente, conflittuale.

La FSM pone, sin dalla sua costituzione, al centro dell'azione del movimento internazionale dei lavoratori il costante impegno a combattere la guerra e le cause che la determinano, oggi in questa situazione, l'appuntamento assume una importanza ancora maggiore. un momento di analisi, di confronto, soprattutto di definizione della funzione dei sindacati di classe nel mondo nella fase attuale.

Il congresso, dal 6 all'8 maggio, sarà un evento straordinario, realizzato in precedenza solo nel 1949 con la Cgil di Giuseppe Di Vittorio.

Saranno a Roma 435 delegati in rappresentanza

di 101 paesi ai quali si aggiungeranno altri 300 delegati collegati in diretta streaming, una limitazione resa necessaria dalle difficoltà legate alla pandemia.

L'unica volta che l'Italia ha ospitato un'assemblea mondiale della FSM (acronimo inglese WFTU, World Federation of Trade Unions) è stato 73 anni fa, nel 1949 a Milano in occasione del secondo congresso, quando a presiedere la Federazione Sindacale Mondiale era Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil unitaria.

Da allora, nonostante le scissioni guidate negli anni '50 dal sindacato americano AFL e dalle TUC britanniche, la FSM si è sviluppata senza sosta in tutto il mondo superando con slancio anche la fine dell'URSS.

Dal 1961, anno in cui la Cgil lasciò il sindacato internazionale di cui era stata fondatrice e guida nel dopoguerra, solo nel 2010 si è ristabilito e consolidato il rapporto con i lavoratori e le lavoratrici italiane, grazie all'adesione della Confederazione USB.

Ora il Consiglio presidenziale della FSM, riunito il 1° e 2 febbraio scorsi, ha deciso di affidare all'USB l'organizzazione del congresso mondiale. I delegati in presenza saranno in numero ridotto rispetto ai più recenti congressi de L'Avana, di Atene e di Durban (Sud Africa) a causa delle difficoltà legate alla pandemia di Covid-19,

ma la partecipazione attiva, con possibilità di intervenire da remoto, sarà garantita anche a chi non potrà essere fisicamente a Roma.

Al congresso della Fsm parteciperanno delegati sindacali da tutto il mondo. Sono rappresentativi di milioni di lavoratori in decine di paesi. Quali possono essere i punti di convergenza di questa dimensione dell'internazionalismo di classe?

Parteciperanno 435 delegati di 101 paesi, rappresentati tutti i continenti.

Lo slogan del congresso è: UNITI CONTINUIAMO: PER LA SODDISFAZIONE DEI NOSTRI BISOGNI OGGI. CONTRO LA BARBARIE IMPERIALISTA E CAPITALISTA.

I punti di convergenza sono tanti la guerra, il meccanismo competitivo del sistema capitalista, la crisi economica internazionale e la competizione internazionale, l'unione europea, polo imperialista in costruzione, la condizione dei lavoratori nel mondo, con le opportune differenze, è sottoposta alle stesse logiche di sfruttamento e di oppressione.

L'analisi comune della situazione e i conseguenti percorsi di lotta, di coordinamento sono essenziali. a partire dalla opposizione guerra e al coordinamento dei lavoratori nella catena del valore dai braccianti alla logistica sono elementi necessari.

Sulla crisi economica globale e sulla guerra esistono condizioni e percezioni diverse a livello internazionale. Una situazione molto cupa in Europa ma una diversa valutazione e condizione nel resto del mondo. A parti rovesciate i processi di emancipazione sembrano correre più velocemente in altri paesi piuttosto che nella "vecchia Europa". Cosa ne pensi?

Questo congresso si svolge in condizioni particolarmente difficili e senza precedenti per i lavoratori di tutto il mondo a causa della pandemia che ha causato milioni di morti, la crisi economica globale e l'intensificarsi della lotta per il controllo dei mercati, delle risorse energetiche e delle rotte del trasporto marittimo delle merci aumenta il rischio di una guerra generalizzata e sottopone i lavoratori di tutto il mondo a un continuo peggioramento delle condizioni.

In America latina si allenta la morsa USA, in crisi di egemonia e che rivolge il suo sguardo altrove, sono in corso processi che indicano una direzione che va verso l'abbattimento del sistema capitalistico e delle sue politiche imperialiste.

In Africa si vanno consolidando movimenti che mettono in discussione la presenza imperialista europea e rivendicano una indipendenza vera e non di maniera.

In Europa i processi sono indubbiamente più lenti, ciò è dovuto anche alla forte influenza che in tutti i Paesi esercitano i sindacati affiliati alla ETUC e foraggiati dai governi che li usano come veri e propri ammortizzatori sociali per impedire la presa di coscienza dei lavoratori sulle cause della propria condizione di sfruttati.

Arrivate a questo congresso con alle spalle una significativa manifestazione, quella del 22 aprile, che ha rimesso al centro "la variante operaia". Che valutazioni dai della manifestazione e del segnale che ha mandato?

La manifestazione del 22 aprile, con uno sciopero dei settori produttivi, del commercio e della logistica ha visto in piazza 'la variante operaia' insieme agli studenti.

ha mandato un segnale enorme, una ricomposizione di classe alla quale lavoriamo da tempo e che è necessaria per rispondere in maniera adeguata alla situazione attuale. un corteo combattivo e vero, con lavoratori e studenti, come non si vedeva da tempo.

Abbiamo riportato gli operai protagonisti di una proposta generale ABBASSATE LE ARMI, ALZATE I SALARI. I lavoratori stanno dimostrando

di avere le idee chiare rispetto alla guerra e rispetto alle scelte del governo, bloccando l'invio di armi come a Pisa e Genova e mobilitandosi per una giornata di sciopero come quella di venerdì scorso.

Il 22 è stata una giornata importante, costruita con molto lavoro da parte nostra e della quale siamo soddisfatti sia per il risultato di partecipazione sia per quello che rappresenta in una situazione come questa, non una manifestazione di rappresentanti ma una reale partecipazione operaia e studentesca. Ovviamente è un punto di partenza ma il percorso è in atto, dallo specifico aziendale a un piano generale.



Caorso 22 Maggio: abbandonare le illusioni, organizzare la lotta!

Cambiare Rotta

La mobilitazione contro il progetto di rilancio dell'energia da fissione nucleare attraverso la tassonomia "verde" europea che abbiamo deciso di promuovere domenica 22 maggio alla centrale di Caorso ha voluto lanciare un segnale chiaro: per salvare l'ambiente bisogna rompere ogni subalternità ideologica e materiale con i responsabili dell'infarto ecologico che stiamo già vivendo.

Davanti alla sfacciataggine con cui l'Unione Europea e i suoi stati membri continuano a parlare di transizione ecologica, mentre nei fatti si muovono nella direzione opposta, è venuto il momento di abbandonare definitivamente ogni illusione che queste istituzioni possano ascoltare e raccogliere le istanze delle migliaia di giovani e giovanissimi che in questi anni hanno riempito le piazze facendo sentire le loro voci in difesa dell'ambiente.

Non è dall'interno dello stesso sistema che ci sta trascinando verso il baratro che può arrivare una soluzione. Anzi, vediamo concretamente come i processi messi in moto sul piano energetico abbiano come unici paradigmi quelli della competizione e del profitto, e non potrebbe essere altrimenti per chi deve garantire la tenuta e la riproduzione di un modello basato sullo sfruttamento sistematico dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura.

Come abbiamo avuto modo di approfondire con la pubblicazione di "Ambiente e capitalismo: la

convivenza impossibile" non esiste settore della borghesia che abbia interesse in una reale transizione ecologica, e dunque fisiologicamente impossibile che questa avvenga poichè significherebbe rimettere in discussione i dogmi fondanti dell'intero modo di produzione capitalista, prima ancora che delle sue diverse declinazioni.

Santi a cui appellarsi non ci sono, tocca alle giovani generazione assumersi fino in fondo la responsabilità della lotta per l'ambiente, consapevoli che davanti non abbiamo un interlocutore, ma un nemico. Con una prospettiva che indichi da subito l'urgenza della rottura, che però non è sufficiente senza una pratica militante e la capacità di costruire organizzazione e lotta per incidere nel quadro politico.

Sarà necessario continuare a organizzarsi per costruire la forza adeguata per opporci concretamente all'attuale modello di sviluppo ecocida e guerrafondaio, dunque all'Unione Europea, al governo Draghi e al ministro Cingolani che rappresentano gli attuali soggetti agenti dell'ipoteca sul nostro futuro.

Nelle diverse tappe del percorso che da questo autunno ci ha portati alla mobilitazione di Caorso – in ultimo il convegno "Un ossimoro si aggira per l'Europa: è l'ambientalismo capitalista" – abbiamo avuto modo di smascherare le menzogne che la propaganda dei pro nucleare nascondono per non ammettere – spesso solo a se stessi – di essere disposti a tutto pur di non dover accetta-

re l'idea che l'unico modo per combattere le ingiustizie – ambientali, sociali etc... – sia proprio la rimessa in discussione radicale dei rapporti sociali dominanti.

L'appuntamento di Caorso ci rafforza nella determinazione di continuare a costruire iniziative di lotta a partire dalle scadenze per l'approva-

zione della tassonomia verde e oltre. Ringraziamo le diverse realtà e movimenti che hanno preso parte alla giornata. Contro la crisi ambientale, energetica e militare: Stacciamo la spina a questo sistema!



No Pasaran!

Cambiare Rotta Bologna

Ieri sera a Bologna centinaia di antifasciste e antifascisti hanno sfilato per le strade della città in maniera compatta, al grido di 'NO PASARAN', una parola d'ordine netta e determinata in risposta all'aggressione avvenuta il 4 maggio. Un corteo popolare, con grande protagonismo giovanile, ha portato fino a Porta Maggiore, luogo della violenza, lucidità e rabbia, due elementi indispensabili per iniziare a organizzare la forza e rispondere colpo su colpo alle prime avvisaglie di un nuovo nazismo. I messaggi di solidarietà arrivati da compagne e compagni di diverse città e la presenza composita di realtà antifasciste bolognesi ci indicano una strada da percorrere, tutta da costruire. Le liturgie antifasciste inefficaci o fuori tempo massimo non hanno trovato spazio in una piazza attenta, che aveva il compito e la volontà di dare una risposta reale ai nazisti che nei nostri quartieri provano a rialzare la testa con intimidazioni, violenza e minacce.

Quella di ieri sera è stata una piazza che riceve il testimone di una tradizione antifascista militante, perché le pratiche antifasciste vivono in virtù del filo rosso che ne collega le esperienze, in una dimensione sia geografica sia storica: dalla Resistenza italiana alla guerra civile spagnola, che ci ha dato in prestito le sue parole d'ordine, chiare ed efficaci ieri come oggi, No pasaràn; dai movimenti e dai partiti antimperialisti in America Latina fino alla resistenza popolare del Donbass. Questi esempi ci insegnano una risposta messa in campo dalle forze di classe, ma compito nostro è quello di leggere le tendenze in atto ora. Per questo, il percorso di mobilitazione che ha visto nella giornata di ieri un primo tassello, è la

necessaria risposta antifascista al ritorno della minaccia nazista e squadrista nelle nostre città e nel nostro paese. Abbiamo mosso i primi passi per l'adeguamento delle nostre pratiche alle avvisaglie di un nuovo tipo di nazifascismo prodotto dalle condizioni della fase che stiamo vivendo e dalla precipitazione dello scontro interimperialista in atto. Tutto quello che sta succedendo a Bologna dal 23 aprile, ovvero da quando abbiamo ricevuto le prime intimidazioni, si deve leggere alla luce di un quadro internazionale che negli ultimi mesi ha avuto un'accelerazione esponenziale con l'invasione russa dell'Ucraina, portando a maturazione processi che lavoravano un po' più in ombra già da lungo tempo.

La guerra in Ucraina, fin dai suoi preludi, è stata sostenuta attivamente dalle forze di governo europee che già nel 2014 all'Euromaidan arringavano i miliziani dell'armata Azov in piazza Maidan a Kiev portando all'Ucraina nascente "il saluto dell'Europa che crede nella libertà e nella democrazia". Il fatto che oggi l'Unione Europea stia mandando armi alla neo-proclamata "nuova Resistenza" ucraina, senza per altro curarsi degli "umori" dei suoi cittadini e delle ritorsioni della guerra nei nostri paesi, non è casuale né tantomeno eroica come la si vuole dipingere, ma la perfetta continuità con la politica degli ultimi anni, di silenziamento della guerra in Dombass, di legittimazione delle milizie naziste utili alla causa, e dell'alleanza filo-atlantista (inutile ricordare ancora le foto dei miliziani di Azov con la bandiera NATO) in funzione antirusa.

L'utilizzo del braccio armato fascista da parte

del nostro sistema non ci stupisce affatto, in quanto la storia dei comunisti e del movimento di classe ce lo racconta molto bene: si tratta di un elemento ricorrente nel conflitto di classe del XX secolo anche in Italia, quando le borghesie nazionali scongiuravano la lotta di classe in ogni forma, dal finanziamento alle squadracce del fascismo storico quando la rivoluzione d'Ottobre scuoteva il mondo e il Biennio Rosso vedeva la maggior parte delle fabbriche del paese occupate da moti rivoluzionari, all'utilizzo delle stragi fasciste utilizzando lo strumento dello stato, come la Strage di Piazza Fontana del 1969, la strage di piazza della Loggia del 1974 e quella di Bologna del 1980. Quello che va messo in rilievo, dunque, è che il fascismo non è solo il movimento delle camice nere e delle teste pelate (sicuramente da non sottovalutare e sempre da tenere sott'occhio), ma rappresenta un'involuzione della deriva imperialista, al fine di rafforzarsi contro un nemico interno (le forze di classe) o con un nemico esterno (i competitor sul piano della competizione interimperialista). Un pericolo che si fa sempre più vivo all'interno della crisi strutturale che il nostro sistema sta vivendo da decenni, partita dal 1973 (prima crisi energetica) e susseguitasi fino ai giorni nostri con la crisi del 2008, dei debiti sovrani e infine del covid: oggi abbiamo anche la guerra. Un sistema in crisi che sta guidando di nuovo tutta l'umanità verso il baratro, spalancando le porte alle forze della reazione e della barbarie.

La memoria storica e una corretta lettura del nostro presente ci devono mostrare come concretamente il fascismo oggi si manifesta: oggi le milizie paramilitari in ucraini, lo "stato nello stato" del battaglione Azov e la commistione con le forze di governo e con la struttura imperialista della NATO sono state usate per controllare uno

dei confini più instabili della storia, quello orientale. Le uova lasciate ad est dalle forze imperialiste si stanno pian piano schiudendo, mostrando il pericolo dei serpenti che da esse stanno ritornando fuori.

Siamo chiamati ad affinare le nostre armi, pratiche e teoriche, per metterci al passo con una realtà che procede a falcate da giganti e che si sta polarizzando al punto tale che oggi il nostro nemico di classe si è compattato, dalla parte della guerra e delle armi, prendendo al suo interno anche il campo nazista. Dobbiamo mettere in campo una risposta antifascista che sia all'altezza della sfida storica che ci pone innanzi la costruzione di un'Internazionale nera – che affonda le sue basi teoriche e militari proprio in Ucraina, e che collega con un filo nero i nazifascisti di tutto l'occidente – e il pericolo di una devastazione bellica o nucleare di tutta l'umanità.

Teniamo a sottolineare che questa legittimazione passa anche per i fascisti di casa nostra, abituati negli ultimi anni alle loro solite fiaccolate della (falsa) memoria, ma che oggi pian piano provano a prendersi terreno. Nei quartieri e nelle università dove i nostri compagni abitano e portano avanti un intervento politico ed antifascista, nei porti e nei magazzini dove il lavoro fianco a fianco coi sindacati di classe ci mostra una ritorsione padronale e fascista sempre più preoccupante: è dalla realtà stessa che vediamo il pericoloso sdoganamento che sta permettendo un ritorno del nazifascismo, dalle croci celtiche sui muri ai tentativi di violenza sessuale in pieno centro.

Ieri è stato fatto il primo passo in questa direzione, grazie anche alla solidarietà antifascista dei compagni che da tante città d'Italia ci han-

no dimostrato vicinanza militante: se Tocco una Tocco tutti, perché una compagna che ha subito un tentativo di stupro non resterà mai sola. In piazza c'erano tutti, i lavoratori e le lavoratrici, gli studenti e le studentesse, i ragazzi dei quartieri popolari. C'erano tutti gli antifascisti che oggi, come ieri, sanno riconoscere la giusta parte della barricata.

È nostro dovere oggi moltiplicare le mobilitazioni contro la guerra e contro la Nato, mantenendo alta l'attenzione militante nei confronti dei rigurgiti nazisti e contro il revisionismo storico. Che Bologna sappia rappresentare un primo esempio di un argine antifascista che dobbiamo attrezzarci a costruire e praticare in tutta Italia.



2 giugno: un giorno di mobilitazione contro la guerra

Giacomo Marchetti » Rete dei Comunisti

Oggi è un giorno di mobilitazione contro la guerra. Si terranno manifestazioni in varie città.

A **Roma**, alle 11 in mattinata, a Largo Argentina, un presidio per “un due giugno antimilitarista e contro la guerra”, con parole chiare: *“Stop all’invio di armi, fuori l’Italia dalla Nato, No all’economia di guerra, Sì allo Stato sociale”*.

Un appuntamento, quello capitolino, promosso dall’**Assemblea romana contro la guerra**.

Il senso dell’iniziativa è ben spiegato dall’indicazione: *“In questo contesto che vede l’Italia pienamente coinvolta nell’escalation bellica, non possiamo accettare una parata di sostegno al conflitto e la trasformazione del paese in una Repubblica fondata sulla guerra. Il rifiuto di questa passa dalla costruzione di relazioni internazionali basate sulla cooperazione e la solidarietà, il rifiuto di ogni rigurgito nazifascista e la rimessa del lavoro al centro degli interessi del paese”*.

Una iniziativa che si pone esplicitamente *“in collegamento con gli altri appuntamenti contro la guerra nel resto del paese”*.

A **Genova, l’Assemblea contro tutte le guerre**, che ha mosso i primi passi circa un mese fa, ha promosso una manifestazione che partirà dalle 14 dalla Stazione Marittima per dirigersi verso il ponente, attraversando il quartiere popolare di San Pier D’Arena.

Un corteo che vedrà la partecipazione di realtà da tutta la Liguria, oltre a quelle della Superba, e che si dirigerà verso un quartiere adiacente al

porto sempre più caratterizzato da servitù ambientali e militari.

L’attuale amministrazione ha deciso l’ampliamento dei depositi chimici che copriranno una area di 77mila metri quadri, con il trasporto di 400mila tonnellate di sostanze chimiche l’anno; che si tradurranno in 30 tir in più al giorno in un’area già caratterizzata dalla congestione del traffico e dall’inquinamento delle navi, anche a causa della mancata elettrificazione delle banchine.

E le banchine sono ormai un transito consolidato di dispositivi d’arma, tra cui ingenti quantitativi di esplosivi, rendendo lo scalo una “bomba ad orologeria” che l’establishment cittadino fa finta di ignorare.

Anche qui le parole d’ordine della manifestazione sono chiare: *“nessuna guerra tra i popoli, nessuna pace per chi vende morte”*. E puntano il dito contro il complesso militare-industriale presente in città – in particolare la Leonardo del Gruppo Finmeccanica (controllata dallo Stato) – ed il traffico di armi nello scalo genovese, da anni al centro di una coraggiosa lotta di un agguerrito gruppo di portuali ed attivisti, contro la linea saudita Bahri che una volta al mese fa scalo a Genova trasportando armi per il conflitto yemenita.

Nell’appello viene ben specificato come il riarmo ed i conflitti siano una manna dal cielo per *l’industria della morte*.

“Dall’inizio della guerra in Ucraina, Leonardo S.p.a. (la terza azienda in Europa per fatturato nel settore della difesa) ha avuto un rialzo in borsa di circa il 45%, passando da 6,4 euro per azione (23 febbraio) a 9,3 (4 aprile).”

A Pisa si terrà, dalle 14:30, la mobilitazione più importante della giornata per dire **“No alla base militare, né a Coltano né altrove”**, con una manifestazione nazionale che è montata nel corso delle settimane.

Al centro della mobilitazione questo progetto che è messo bene in luce dall’incipit dell’appello: *“190 milioni di soldi pubblici per una nuova base militare, 73 ettari di territorio, all’interno di un parco naturale, sottratti alla comunità. 440.000 metri cubi cementifici per costruire piste di atterraggio, villette a schiera per i militari del reggimento Toscana, piscine, palestre, e altri benefit. Una nuova base in un territorio già militarizzato che sta diventando uno strategico hub della guerra, decisa segretamente nelle stanze istituzionali sempre più lontane dalle nostre esigenze”*.

Sarà un corteo lungo, con una preparazione minuziosa, che ha ricevuto moltissime adesioni e che vedrà partire pullman da differenti città (Firenze, Massa, Prato, Torino, Roma, Bologna e Milano). organizzato dal **Movimento No Base – Né a Coltano né altrove** che si è creato per contrastare questa ennesima servitù militare del territorio che ha tenuto la sua conferenza stampa proprio all’aeroporto militare di Pisa.

Roma, Genova e soprattutto Pisa saranno tre appuntamenti importanti, costruiti per avere la più ampia partecipazione possibile, su parole d’ordine chiare che daranno espressione a quel-

la parte maggioritaria della popolazione che è contro la guerra e che ne subisce ogni giorno le sue conseguenze.

Dalle relazione annuale del Governatore della Banca d’Italia, Ignazio Visco, e dalle parole di Draghi si comprende bene qual’è il futuro, già presente, che ci attende.

È stato *Il Sole 24 Ore* a mettere in evidenza nel suo titolo a caratteri cubitali nella prima pagina quale sia la ricetta di Visco: *“No alla rincorsa prezzi-salari e a nuovo debito”*, mentre Draghi vaneggia un nuovo *“Patto Sociale”*, come quello del governo Ciampi del 1993, che blindi la resa sociale nonostante l’impennata dei prezzi e la necessità di investire in uno Stato sociale a pezzi.

Draghi fa appello affinché *“sindacati, imprese e governo lavorino insieme”* in una nuova stagione di concertazione dell’austerità di guerra.

L’**Unione Sindacale di Base**, che è stata protagonista di due importanti episodi di lotta anti-militarista a Pisa e a Genova gli scorsi mesi e che ha promosso lo sciopero del settore privato del 22 aprile con le parole d’ordine *“Giù le armi, sù i salari”*, ha scritto il 1 giugno un comunicato durissimo dal titolo *“Rovesciare il tavolo. Cacciare il governo Draghi”* in cui si mette questi aspetti e la complicità del sindacalismo confederale della dirigenza CGIL, CISL e UIL.

“È ora di rovesciare il tavolo” scrive USB *“di cacciare Draghi e il suo Governo, è ora di una forte stagione, larga e unitaria, di lotte e di scioperi e mobilitazioni, capace di portare davanti ai Palazzi del governo la nostra forza e la nostra rabbia”*.

Quella forza e quella rabbia che abbiamo già visto in nuce proprio il 22 aprile scorso a Roma dove insieme ai lavoratori hanno scioperato e manifestato la parte più cosciente di quelle giovani generazioni senza futuro che **OSA e Cambiare Rotta** stanno organizzando, e che sarà

presente a Roma, Genova e Pisa con le parole d’ordine: *“Dai quartieri, dalle scuole e dalle università. BLOCCHIAMO LA FILIERA DELLA GUERRA”*.



Rete dei Comunisti

www.retedeicomunisti.net

[facebook/retedeicomunisti](https://facebook.com/retedeicomunisti)

Contropiano

contropiano.org

[facebook/contropiano](https://facebook.com/contropiano)

[instagram/contropiano_org](https://instagram.com/contropiano_org)

Cambiare Rotta

cambiare-rotta.org

[facebook/cambiarerotta.org](https://facebook.com/cambiarerotta.org)

[instagram/cambiarerotta](https://instagram.com/cambiarerotta)

OSA

osa.claims

[facebook/opposizionestudentescaalternativa](https://facebook.com/opposizionestudentescaalternativa)

[instagram/osa.nazionale](https://instagram.com/osa.nazionale)

Contatti



Rete dei Comunisti

WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET